L'opinione di Carlo Rippa/ Perchè non si riesce ad amministrare la cosa pubblica come una famiglia

Date : 17 novembre 2014

di Carlo Rippa

In ogni famiglia, intesa come unione di persone unite da vincoli di parentela o affinità e insieme conviventi, le proprie limitate risorse, rivenienti da attività lavorative e/o da rendite patrimoniali, vengono gestite con efficienza ed equità, tenendo in considerazione capacità e bisogni di tutti i propri membri, allo scopo di ottenere il migliore risultato possibile. Detti criteri dovrebbero caratterizzare la gestione di qualunque altra azienda. Eppure non è così. La famiglia è la più antica azienda che si conosca. Solo successivamente sono nate le altre aziende, quelle di erogazione di beni, destinati prevalentemente a soddisfare bisogni delle stesse persone che le costituiscono, e quelle di produzione di beni, destinati prevalentemente a soddisfare bisogni di terzi. Nel primo gruppo di aziende si comprendono, oltre alle famiglie, le Regioni, i Comuni, le Province, gli Stati e le Comunità internazionali; nel secondo gruppo, tutte le altre aziende, dette anche imprese. E' opportuno considerare che il termine "economia" deriva da una parola greca che significa "colui che si occupa della gestione della famiglia". Detta apparentemente strana etimologia, accomuna famiglie e sistemi economici e mi induce a considerare, brevemente, i motivi che rendono impossibile uniformare i criteri di gestione della famiglia ai correlativi criteri di gestione delle altre aziende. Ad esempio, perché l'azienda-Italia non può essere gestita alla stregua dell'azienda-famiglia? Per rispondere alla importante domanda è indispensabile considerare, compiutamente e senza alcun preconcetto, la natura umana. Soltanto dopo, sarà possibile convincersi che ogni uomo, fin dalla nascita, evidenzia il suo naturale egoismo che, con il passare del tempo, diventa protagonismo e, quindi, sete di potere. In merito alla domanda prima formulata, la mia meditata risposta è la seguente. Ho già sostenuto che, in ogni famiglia, la gestione viene realizzata secondo principi di efficienza ed equità, al fine di soddisfare i bisogni dei propri membri, nessuno escluso. In altre parole, una famiglia alloca le proprie limitate risorse tra suoi componenti, prendendo in considerazione capacità, caratteristiche e impegno di ciascuno, al fine di soddisfare, equamente, i bisogni di ogni componente. Tutto ciò è reso possibile dal fatto che la famiglia si fonda sul sentimento dell'amore, ovvero sul più grande e nobile dei sentimenti umani, assolutamente incompatibile con qualsiasi forma e manifestazione di egoismo. Tanto premesso, è fondamentale chiedersi, con onestà intellettuale, come e da chi viene realizzata la gestione dell'azienda-Italia. A far data dall'ultimo secolo e mezzo, si è costituita, nel nostro Paese, una inaccettabile istituzione, conosciuta con il nome di partito politico. I suoi militanti, ossia i politici, a mio parere, tranne le immancabili eccezioni, rappresentano una "specie" sui generis di persone, facilmente distinguibile nel "genere" umano. Essi infatti si caratterizzano per egoismo, presunzione, vanità, incompetenza, incoerenza, logorrea, superficialità, immoralità, sete di potere. Potrei continuare, ma è opportuno fermami qui, non senza avere sottolineato che i soggetti in parola riescono, con ogni mezzo, a conquistare, nell'azienda in parola, tutti i posti di potere, impiegando notevoli mezzi economici e, soprattutto, con false promesse e inganni di ogni genere, risultando, infine, inamovibili dalle posizioni raggiunte. Credo che la mia assoluta disistima nei confronti dei predetti professionisti, sia condivisa dalla stragrande maggioranza dei cittadini e rappresenti la vera causa della crisi, profonda e ormai anche irreversibile, della politica e della democrazia nel nostro Paese. Dopo quanto detto, non dovrebbero neppure meravigliare più di tanto i disastrosi risultati gestionali prodotti dall'azienda-Italia, che lasciano facilmente presagire, per il prossimo futuro, tempi assai terribili. L'economia che non riparte, il Pil negativo a livello dell'anno 2000, la disoccupazione galoppante, la crescente disuguaglianza del reddito e del patrimonio fra i cittadini, i continui dissesti idrogeologici e la cementificazione selvaggia del territorio, l'onnipresenza di rifiuti di ogni genere che contribuiscono a deteriorare l'ambiente, la macchina burocratica quasi totalmente bloccata, il collasso del sistema giustizia, l'inefficienza del mondo della scuola, l'incontenibile evasione fiscale, la decrescente natalità, l'inarrestabile espansione territoriale della criminalità organizzata, e tante altre calamità ancora, sono, a mio parere, la naturale quanto inevitabile conseguenza della fallimentare gestione dell'azienda-Italia, da addebitare totalmente alla politica. Essa, peraltro, ignora totalmente le conseguenze del tempo che passa e, nelle condizioni date, esaspera la comprensibile rabbia della povera gente e crea le condizioni perché esploda, quanto prima, la guerra civile. A questo punto qualcuno mi si chiederà se è almeno sperabile una qualche inversione di tendenza. In teoria, occorrerebbe rifondare l'intero sistema economico-sociale e, in primo luogo, la politica. Ma si tratta, appunto, di teoria. Personalmente sono sempre più convinto che nel mondo, gli avvenimenti più radicali e determinanti avvengono "per caso" oppure, per chi ha il dono della fede, "per miracolo". Soltanto questo io capisco e sento. Peraltro, da un po' di tempo, mi ritornano in mente, con insolita frequenza, i famosi versi di Giacomo Leopardi, che concludono la sua famosa lirica del Canto notturno di un pastore errante dell'Asia: "O forse erra dal vero,/mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:/forse in qual forma, in quale/stato che sia, dentro covile o cuna,/ è funesto a chi nasce il dì natale".